

Comunicazione della scienza e linguaggio di genere

Sveva Avveduto

Consiglio Nazionale delle Ricerche - Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali (CNR-IRPPS), Associazione Donne e Scienza

Introduzione

L'idea che il linguaggio della scienza sia neutro, oggettivo e universale è sempre stata profondamente radicata nella cultura occidentale. Tuttavia, la ricerca in ambito filosofico, linguistico e sociologico ha dimostrato come questa apparente neutralità mascheri una serie di scelte storiche, culturali e politiche, che riflettono visioni del mondo parziali e spesso escludenti. Come scrive Donna Haraway, “non esiste una visione da nessun luogo” (*vision from nowhere*) – anche la scienza parla da posizioni situate (Haraway, 1988).

Nel contesto della comunicazione scientifica, tutto ciò si traduce nella riproduzione sistematica di modelli linguistici e visivi androcentrici, che rafforzano l'idea della scienza come dominio maschile, razionale e universale. Quando si parla di “scienziati” al maschile generico, quando nei libri scolastici si rappresentano esclusivamente uomini nei ruoli di scopritori e innovatori, si trasmette un messaggio implicito di esclusione. Le bambine, le ragazze, le persone non binarie, ma anche le donne adulte o le studiose emergenti, faticano a riconoscersi in un racconto della scienza che non contempla la loro presenza.

Il linguaggio non è solo un mezzo per trasmettere informazioni: è uno strumento epistemico e politico. Nomina, include, esclude, legittima. Quando un manuale universitario continua a usare esclusivamente il maschile per riferirsi a: *il ricercatore, il docente, il biologo*, si afferma implicitamente che quelle figure sono, per default, uomini. Questo non solo rafforza stereotipi e bias cognitivi, ma può anche avere un impatto sull'autopercezione delle donne nella scienza e sulle loro carriere. La sociolinguistica ha documentato come le asimmetrie linguistiche contribuiscano a ridurre l'autoefficacia percepita, cioè la fiducia nelle proprie capacità in contesti tecnico-scientifici (Formanowicz *et al.*, 2013; Szesny *et al.*, 2016).

La linguista italiana Cecilia Robustelli, nel suo lavoro per il Parlamento europeo e in numerosi vademecum per enti pubblici italiani, sottolinea che

l'uso del maschile generico non è neutro, ma riflette e rafforza una visione gerarchica del mondo, contribuendo alla marginalizzazione linguistica delle donne (Robustelli, 2012; 2021).

La comunicazione della scienza svolge un ruolo cruciale nel modellare il rapporto tra ricerca, società e cittadinanza scientifica, contribuendo a costruire immaginari collettivi su chi fa scienza e su chi può farla. Nonostante i progressi verso una maggiore equità di genere nelle istituzioni scientifiche, il linguaggio utilizzato nei testi divulgativi, nei comunicati stampa e nelle presentazioni pubbliche, rimane spesso ancorato a modelli linguistici che riflettono e rinforzano stereotipi di genere, invisibilizzando la presenza femminile e delle minoranze di genere nella scienza. L'uso sistematico del maschile sovraesteso e l'assenza di strategie di linguaggio inclusivo, possono contribuire a costruire barriere simboliche che incidono sulla percezione del ruolo delle donne nella scienza, sulla loro autorevolezza percepita e sulla possibilità di attrarre nuove generazioni verso le carriere STEM. A livello internazionale si evidenzia l'importanza di adottare un linguaggio inclusivo come parte integrante delle strategie per promuovere l'equità di genere nella scienza e nella sua comunicazione. Si ritiene insomma necessario integrare consapevolmente la dimensione di genere nella comunicazione scientifica, affinché essa possa contribuire a rendere la scienza uno spazio realmente accessibile, inclusivo e rappresentativo delle diversità.

1. *Background e stato dell'arte*

Il linguaggio è uno strumento fondamentale di costruzione sociale della realtà e svolge un ruolo cruciale nella formazione dell'immaginario collettivo su chi "appartiene" alla scienza. In Italia, come in molti altri Paesi, la comunicazione della scienza si è evoluta negli ultimi decenni passando da una trasmissione unidirezionale del sapere a forme più partecipative e orientate all'inclusione. Tuttavia, l'uso del linguaggio di genere nella comunicazione scientifica rimane un ambito poco esplorato e spesso trascurato, nonostante le crescenti evidenze sul suo impatto in termini di percezione, rappresentazione e accessibilità.

Studi di psicologia cognitiva hanno mostrato che il ricorso sistematico al maschile sovraesteso nelle comunicazioni contribuisce a rafforzare stereotipi di genere e a ridurre l'associazione delle donne con le professioni scientifiche (Merkel *et al.*, 2012). Questo effetto, noto come *gender visibility gap*, non riguarda esclusivamente la scelta dei termini, ma incide sulla percezione implicita della scienza come spazio maschile, influenzando la motivazione e il senso di appar-

tenenza delle giovani donne che si avvicinano alle carriere STEM (UNESCO, 2021; Cheryan *et al.*, 2017).

A livello europeo, il programma Horizon Europe e le politiche connesse ai Gender Equality Plans (GEP) hanno promosso l'adozione di pratiche linguistiche inclusive come parte delle strategie istituzionali per migliorare la parità di genere nella ricerca e nell'innovazione (European Commission, 2020a). Analogamente, iniziative come *Gendered Innovations* hanno evidenziato l'importanza del linguaggio non sessista non solo per ragioni etiche, ma anche per rafforzare la qualità e l'impatto della ricerca scientifica, poiché un linguaggio più inclusivo favorisce la diversità dei punti di vista e la partecipazione di comunità differenti (Schiebinger, Klinge, 2020).

Nel contesto italiano, sebbene enti di ricerca e università abbiano adottato in molti casi i GEP, la dimensione linguistica rimane spesso relegata a linee guida interne non sempre applicate nella comunicazione esterna e nei materiali divulgativi, con una scarsa consapevolezza del suo impatto.

La letteratura internazionale sottolinea che l'adozione di un linguaggio equo e inclusivo non deve essere considerata un elemento puramente formale o accessorio, ma una componente strategica delle politiche di comunicazione scientifica orientate all'equità, alla *diversity* e all'inclusione (EDI), strettamente connessa agli obiettivi di sostenibilità e innovazione responsabile.

Alla luce di queste considerazioni, va colmato il divario esistente nella riflessione critica sul linguaggio di genere nella comunicazione della scienza in Italia, offrendo analisi di casi concreti, buone pratiche e raccomandazioni operative per integrare in modo sistematico la dimensione di genere nelle strategie comunicative di enti di ricerca, università e operatori della divulgazione scientifica. Nella tabella 1 sono indicate alcune buone pratiche da poter essere messe in atto.

Tabella 1. Buone pratiche per un linguaggio di genere equo nella comunicazione scientifica

BUONA PRATICA	DESCRIZIONE OPERATIVA
Uso di nomi e ruoli al femminile	Nominare correttamente le professioni al femminile (per es. <i>la ricercatrice, la professoressa</i>) quando si parla di donne.
Evitare il maschile sovraesteso	Utilizzare formule inclusive come “i/le ricercatori/trici”, “chi lavora nella ricerca” o il plurale neutro se possibile.

Visibilizzare le donne scienziate	Citare esplicitamente ricercatrici e le loro affiliazioni in esempi, comunicati e articoli divulgativi.
Utilizzare immagini inclusive	Scegliere immagini che rappresentino una pluralità di generi ed etnie nelle illustrazioni di eventi o articoli.
Attenzione ai bias linguistici	Evitare descrizioni di donne scienziate che enfatizzano aspetti estetici o di cura familiare quando non rilevanti per il contesto
Testare l'effetto delle scelte linguistiche	Chiedere feedback a gruppi interni o lettori pilota per valutare la percezione del testo in termini di inclusività.
Inserire linee guida interne	Integrare un breve vademecum di linguaggio inclusivo nelle redazioni e negli uffici comunicazione degli enti di ricerca.
Formazione specifica	Offrire workshop o brevi moduli formativi su linguaggio di genere e comunicazione della scienza al personale di comunicazione e ai ricercatori.

2. *Le parole contano, il linguaggio come strumento per l'uguaglianza di genere: i Rapporti delle istituzioni sovranazionali*

Alcune grandi istituzioni sovranazionali hanno lavorato già diversi anni fa sul linguaggio producendo rapporti, guide e manuali.

Le *Guidelines on Gender-Neutral Language* pubblicate dall'UNESCO (1999) costituiscono un riferimento fondamentale per la promozione dell'uguaglianza di genere nel discorso accademico e istituzionale, sottolineando come le scelte linguistiche non siano mai neutre ma riflettano rapporti di potere e strutture culturali. L'uso del maschile come forma generica, la sottorappresentazione delle donne nei titoli professionali o accademici e la persistenza di stereotipi linguistici nei testi scientifici, consolidano modelli di conoscenza androcentrici e contribuiscono all'invisibilità delle donne nella storia della scienza (UNESCO, 1999).

Le linee guida propongono dunque strategie per rendere il linguaggio più inclusivo, attraverso l'uso di forme paritarie, di pronomi e titoli coerenti con

l'identità di genere e di espressioni neutre o non sessuate. L'obiettivo non è un mero adeguamento terminologico, ma un ripensamento del linguaggio come parte integrante dei processi di produzione del sapere: una pratica epistemologicamente consapevole e coerente con i principi dell'*open science* e della giustizia cognitiva.

Analogamente, le *Guidelines for Gender-Inclusive Language* delle Nazioni Unite (United Nations, 2019) e le raccomandazioni della Commissione Europea (*Gender Equality Strategy 2020-2025*, European Commission, 2020b) ribadiscono che un linguaggio equo e rappresentativo è condizione necessaria per una comunicazione scientifica di qualità, capace di includere la diversità dei soggetti e dei punti di vista. Adottare un linguaggio di genere inclusivo significa dunque non solo garantire correttezza formale, ma contribuire a un paradigma della scienza più democratico, trasparente e pluralistico.

Nel 2024 l'Istituto Europeo per l'Uguaglianza di Genere (EIGE) ha pubblicato il rapporto *Words Matter: Supporting Gender Equality Through Language and Communication*¹, un documento essenziale che affronta un nodo spesso trascurato ma cruciale per la costruzione di una società inclusiva: l'uso del linguaggio.

L'assunto di fondo è chiaro: il linguaggio non è neutro. Le parole che scegliamo – nei documenti istituzionali, nei media, nella formazione, nella comunicazione pubblica – modellano il modo in cui percepiamo il mondo, inclusi i ruoli di genere, le gerarchie sociali e le possibilità di espressione.

Il rapporto dell'EIGE offre una guida concreta e articolata all'uso di un linguaggio rispettoso dell'uguaglianza di genere, rivolgendosi a pubblici differenti: dalle istituzioni europee e nazionali, alle istituzioni ed entità della società civile, dai giornalisti agli educatori.

Tra i principali contributi troviamo nel Rapporto:

- una mappatura delle espressioni e pratiche discriminatorie ancora diffuse nel linguaggio amministrativo e nei media;
- raccomandazioni per evitare stereotipi di genere e formulazioni androcentriche (per es. l'uso del maschile sovraesteso);
- indicazioni per un linguaggio inclusivo e non binario, che tenga conto della pluralità delle identità di genere;
- esempi pratici su come riformulare titoli professionali, testi legislativi, discorsi pubblici.

¹ <https://eige.europa.eu/publications-resources/toolkits-guides/words-matter>.

La forza del documento non sta solo nella denuncia dell'esclusione linguistica, ma nel fornire strumenti per trasformare il linguaggio in una leva attiva di parità.

L'invito finale del Rapporto è rivolto a tutte le persone che comunicano – per mestiere o per funzione pubblica – a interrogare le proprie pratiche linguistiche e a scegliere consapevolmente parole che includano, riconoscano, rispettino.

Perché *Words Matter* non è solo il titolo di un documento: è una dichiarazione politica, etica e culturale.

Le riflessioni dell'EIGE si inseriscono in un ampio dibattito transdisciplinare, che coinvolge linguistica, sociologia, psicologia e studi di genere. Come sosteneva la linguista Luisa Muraro Muraro, (1994), “non è il mondo che struttura il linguaggio, ma il linguaggio che struttura il mondo”.

Utilizzare, ad esempio, *professore* solo al maschile, anche quando riferito a una donna, non è una semplice svista grammaticale, ma un messaggio implicito su chi ha diritto a occupare certi ruoli. Il linguaggio normalizza o marginalizza, rende visibili o cancella, valorizza o svaluta.

Il linguaggio istituzionale ha un potere performativo: definisce norme, genera pratiche, costruisce senso comune. Quando un documento ufficiale ignora l'identità di genere, o riproduce stereotipi sessisti, contribuisce a legittimare disuguaglianze già radicate nella società.

Per questo, il rapporto *Words Matter* insiste sull'importanza di adottare strategie di comunicazione inclusiva in tutti i livelli dell'amministrazione pubblica:

- manuali redazionali aggiornati,
- formazione del personale,
- linee guida per la comunicazione esterna,
- monitoraggio dei testi e dei discorsi ufficiali.

L'obiettivo non è imporre il politicamente corretto, ma dare coerenza alle politiche di uguaglianza di genere, anche nel modo in cui vengono comunicate.

Anche grandi istituzioni nazionali di settore si sono pronunciate al riguardo, una per tutte la U.S. National Academies che sostiene nel suo Rapporto (U.S. National Academies, 2020) che “The way we talk about science shapes who feels welcome to participate in it”.

Tabella 2. Principali indicazioni emerse dalle *guidelines* e report di enti e organizzazioni internazionali riguardo al linguaggio di genere

ENTE / ORGANIZZAZIONE	INDICAZIONE PRINCIPALE	ESEMPI / STRATEGIE	NOTA OPERATIVA
Nazioni Unite (UN)	Usare linguaggio che eviti presupposti di genere e non invisibilizzi alcun gruppo.	Forme neutre; uso di ‘people/persons’; evitare stereotipi.	Adatta per testi ufficiali e traduzioni; spesso accompagnata da glossari.
UN Women	Rendere visibili le donne ed evitare il maschile generico; prevenire stereotipi.	Forme femminili dove previste; evitare maschile generico; database terminologici.	Utile per advocacy, comunicazione e traduzione istituzionale.
Consiglio d’Europa	Linguaggio come strumento culturale per promuovere inclusione e non discriminazione.	Riformulazioni neutre; uso del ‘they’; evitare formule stereotipate.	Da integrare nella formazione e nelle politiche comunicative.
UNESCO	Promuovere equità di genere tramite scelte linguistiche e iconografiche.	Alternative neutre; esempi per lingue; attenzione a immagini e didascalie.	Guida adattabile a contesti linguistici e culturali.
OECD	Preferire termini non marcati; usare pronomi singolare ‘they’; evitare espressioni binarie.	Alternative neutre; ‘people with disabilities’; revisione di stereotipi.	Pensata per rapporti tecnici e policy; include ‘do/don’t’.
EIGE (EU)	Approccio gender-inclusive considerando intersezionalità e diversità.	Test con gruppi target; saluti neutri; evitare formule esclusive.	Check-list e casi di studio per comunicazione pubblica.
Istituzioni UE	Standardizzare pratiche di linguaggio inclusivo nelle lingue ufficiali UE.	Alternative multilingue; doppie forme; riscritture adattate per lingue con genere marcato.	Utile per documenti e comunicazione interistituzionale.

3. *Il caso italiano: passi avanti e resistenze*

In Italia, il tema del linguaggio di genere è spesso oggetto di polemiche ideologiche. Nonostante le numerose raccomandazioni internazionali (dall'UNESCO all'ONU all'EIGE), l'adozione di un linguaggio inclusivo rimane discontinua. Alcuni enti locali, università e ordini professionali hanno avviato percorsi virtuosi, mentre in altri contesti permangono resistenze culturali, politiche e persino istituzionali.

Eppure, i dati raccolti nel rapporto dell'EIGE mostrano che dove il linguaggio cambia, anche le rappresentazioni e le opportunità si trasformano. Non si tratta di una mera questione formale, ma di democrazia linguistica: la possibilità per tutte e tutti di riconoscersi nei testi che ci rappresentano.

In Italia, il tema del linguaggio di genere è oggetto di un acceso dibattito, a volte politicizzato. Tuttavia, non mancano riferimenti fondamentali, strumenti e buone pratiche da cui partire².

L'Accademia della Crusca è l'istituzione storica che da sempre si occupa della lingua italiana, e più di recente, ha fornito indicazioni sul linguaggio di genere³,

In breve, ecco le indicazioni dell'Accademia su questo linguaggio.

– *Niente schwa o asterischi*

L'Accademia ritiene che la lingua giuridica non sia adatta a esperimenti innovativi come lo schwa o l'asterisco (per es. *Car amic**), che creano disomogeneità e non sono appropriati per la scrittura ufficiale.

– *Uso sistematico del femminile*

È fondamentale usare sempre i nomi al femminile quando si parla di donne e persone non binarie, applicando le regole di formazione della lingua italiana (per es. il presidente > la presidente, l'ingegnere > l'ingegnera).

– *Non usare l'articolo davanti ai cognomi femminili*

Nel linguaggio giuridico, e in generale, non si dovrebbe usare l'articolo determinativo davanti ai cognomi femminili (per es. "Maria Rossi" invece di "la Maria Rossi").

² Tra i riferimenti si vedano: Sabatini (1987), una pietra miliare nel dibattito linguistico italiano, commissionata dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri); le *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo* (MIUR, 2007 e 2018), che promuovono un uso non discriminatorio del linguaggio nella PA; le *Linee guida per un linguaggio rispettoso delle differenze* (Università di Padova, Bologna, Napoli, e altri atenei), strumenti applicativi concreti nel contesto accademico.

³ <https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/l-accademia-della-crusca-e-la-questione-del-genere-nella-lingua/16406>.

Per quel che riguarda le buone pratiche si noti come molti comuni e regioni (per es. Regione Emilia-Romagna, Città di Torino, Comune di Firenze, Comune di Bologna) hanno svolto progetti e adottato manuali redazionali inclusivi, così come alcune università hanno aggiunto il linguaggio inclusivo nei codici etici e nelle comunicazioni ufficiali.

Anche realtà del terzo settore e dell'associazionismo quali l'Associazione Donne e Scienza e la Rete per il contrasto ai linguaggi d'odio hanno più volte richiamato l'importanza del linguaggio rispettoso anche nei contesti scientifici e giornalistici. Riferendosi a quest'ultimo contesto va citata la meritoria attività di GiULiA (GIornaliste Unite LIBere Autonome) che si è occupata delle questioni del linguaggio fin dal 2019⁴ e in un contesto internazionale più ampio l'attività del Global Media Monitoring Project (GMMP)⁵ che monitora la rappresentazione delle donne nei media, e rileva come esse siano sottorappresentate: le donne costituiscono circa la metà della popolazione, ma nei media appaiono solo nel 26% delle notizie., rilevando tra le altre criticità quelle che consentono la perpetuazione di stereotipi di genere quali la scarsa rappresentazione e la tendenza a confinare le donne in ruoli decorativi o secondari e appunto un linguaggio inadatto.

Usare un linguaggio neutro o il “maschile sovraesteso” può cancellare o nascondere la presenza delle donne e delle persone non binarie, non nominandole e non riconoscendone l'identità.

L'uso del linguaggio inclusivo è ancora parziale e disomogeneo. In ambito politico, dei media e della giurisprudenza prevale spesso il maschile generico, nonostante la presenza di donne in ruoli apicali. Le proposte di uso di schwa (ə), asterischi (*) o forme neutre generano polarizzazione invece di confronto.

Il linguaggio istituzionale ha un potere performativo: definisce norme, genera pratiche, costruisce senso comune. Quando un documento ufficiale ignora l'identità di genere, o riproduce stereotipi sessisti, contribuisce a legittimare disuguaglianze già radicate nella società.

Adottare un linguaggio attento non è una moda, né un'imposizione: è una scelta di responsabilità coerente con i valori costituzionali e con le politiche europee per l'uguaglianza.

⁴ <https://giulia.globalist.it/documenti/2019/12/05/i-libri-di-giulia-manuali-di-linguaggio/>.

⁵ <https://waccglobal.org/our-work/global-media-monitoring-project-gmmp/>.

Insomma, le parole contano, davvero. Cambiare linguaggio non è un orpello, ma un atto di giustizia. Nella tabella 3 si trovano alcune specifiche motivazioni.

Tabella 3. Perché è importante usare un linguaggio inclusivo

Induce consapevolezza e rispetto:	Un linguaggio non discriminatorio aiuta a promuovere una cultura di rispetto e consapevolezza delle differenze di genere
Riflette e influenza il pensiero:	Il linguaggio è un mezzo per esprimere e rafforzare pregiudizi e stereotipi.
Crea ambienti equi:	Un linguaggio inclusivo contribuisce a creare ambienti più accoglienti, equi e motivanti.
Evita la cancellazione dell'identità	

4. *Comunicare la scienza con consapevolezza di genere*

La questione non è solo grammaticale. Adottare un linguaggio di genere consapevole nella comunicazione scientifica non significa solo femminilizzare le parole, ma anche riformulare strutture narrative, visive e discorsive. Significa chiedersi, ad esempio: chi viene citato come esempio di eccellenza scientifica? Quali immagini accompagnano i comunicati stampa? Quali parole usiamo per descrivere leadership, autorità, competenza?

Un esempio concreto: può capitare che le scienziate vengano presentate con il nome di battesimo, mentre per gli uomini si usa titolo e cognome. Ancor più, spesso le donne vengono citate con fantasiosi epiteti. Si ricordi il caso delle due scienziate dell'Ospedale Spallanzani di Roma che per prime isolarono il virus del COVID, vennero presentate come “gli angeli della ricerca” in tutti i giornali e indicate come “Le nostre ragazze”, “il team in rosa”, “le signore che hanno cullato il virus”,⁶. Questa apparente leggerezza linguistica riflette e rafforza diseguaglianze simboliche (Bonfiglioli, Sangiuliano, 2020).

⁶ https://www.ilmessaggero.it/salute/ricerca/coronavirus_roma_news_spallanzani_ultim_ora_scienziate_ricerca_virus_chi_sono_ultime_notizie_oggi_2_febbraio_2020-5024201.html.

4.1. Buone pratiche e riferimenti italiani

Alcune istituzioni italiane stanno rispondendo a queste criticità e hanno avviato un percorso concreto per integrare il linguaggio inclusivo nella comunicazione scientifica. Il Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) ha proposto alcune iniziative strutturate, alcune delle quali vengono di seguito e nella tabella 4, brevemente richiamate.

Il CNR ha introdotto linee guida per un linguaggio inclusivo (CNR, 2024), promuovendo l'adozione sistematica di un linguaggio attento al genere in comunicati, progetti, eventi. Nel novembre 2024, infatti, il Gender Equality Office del CNR ha pubblicato il documento ufficiale, una guida che fornisce indicazioni pratiche – e include checklist e glossario – per promuovere testi e contenuti rispettosi delle differenze di genere nel linguaggio istituzionale e nei canali comunicativi dell'Ente⁷.

Il progetto “Il Linguaggio della Ricerca”, sviluppato in collaborazione con scuole e università, mira a educare studenti e studentesse a una comunicazione scientifica equa e rappresentativa, attenta sia al rigore concettuale sia all'inclusività.

Un convegno organizzato dall'Istituto Ricerche Popolazione e Politiche Sociali (IRPPS-CNR) ha affrontato temi cruciali: stereotipi nella scienza, pari opportunità e linguaggio inclusivo, con proiezione di video realizzati da studenti nell'ambito del progetto europeo Genera, incentrato su gender equality plan nelle istituzioni scientifiche⁸.

Sempre l'IRPPS con il progetto europeo MINDtheGEPs, promosso il Premio ATEN⁹ del CNR per le *Gendered Innovations* ed ha riconosciuto e premiato ricerche che integrano la prospettiva di genere nel metodo e nella comunicazione scientifica, distinguendo esempi applicati delle *Gendered Innovations* nella comunicazione della scienza stessa.

Da ultimo ci si riferisce al progetto nazionale “Il Linguaggio della Ricerca” (LdR)¹⁰, progetto di divulgazione scientifica promosso da CNR - Area della Ricerca di Bologna, Area di Roma Montelibretti, Agenzia Nazionale per le nuove

⁷https://www.cnr.it/sites/default/files/public/media/servizi/lineeGuida_ldg.pdf, A cura di Ilaria Di Tullio, Martina Mattiazzi, Sabrina Presto.

⁸<https://www.cnrweb.tv/questioni-di-genere-le-parole-della-scienza/?utm>.

⁹<https://www.cnr.it/it/news/12630/assegnato-il-premio-atena-del-cnr>.

¹⁰<https://ldr-network.bo.cnr.it/Bologna/>.

tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile (ENEA) e Istituto Nazionale di Astrofisica (INAF).

Il progetto è rivolto agli studenti e studentesse delle scuole secondarie di I e II grado e ha lo scopo di suscitare il loro interesse verso il mondo della ricerca mediante il coinvolgimento nella divulgazione scientifica utilizzando l'italiano e l'inglese.

Dal 2003 “Il Linguaggio della Ricerca” promuove una stretta collaborazione tra il mondo scolastico, quello scientifico ed esperti di divulgazione. Gli studenti e le studentesse imparano a produrre comunicazioni scientifiche inclusive (video, fumetti, volantini), con linguaggio attento e sensibilità di genere, sotto la guida di ricercatori e insegnanti.

Anche diverse università hanno avviato progetti educativi e di insegnamento inclusivo. Università come Siena, Milano Bicocca, Padova, Bologna hanno promosso corsi di formazione, podcast e documenti interni per il personale tecnico-amministrativo e docente. Tali iniziative sono riconosciute come parte integrante dei Gender Equality Plans (GEP) previsti dalla Commissione Europea nei programmi Horizon Europe.

Si sta costruendo così attraverso linee guida, premi, laboratori didattici, podcast, una cultura in cui comunicare la scienza significa anche riconoscere l'importanza del genere nel dare forma al discorso pubblico.

L'Ateneo senese, per esempio, attraverso il proprio Tavolo sul linguaggio di genere, ha organizzato il corso formativo “Le parole contano. Linguaggi, genere e comunità” per il personale tecnico-amministrativo, con docenze interdisciplinari su linguaggio e costruzione delle rappresentazioni sociali¹¹. Il CUG invece ha prodotto il podcast “Ma che genere di linguaggio!” che esplora sessismo linguistico e inclusività nella lingua italiana contemporanea¹².

Anche altre sedi universitarie (come l'Università di Teramo, in collaborazione con associazioni come Abruzzo Pride) hanno promosso seminari su comunicazione e linguaggio inclusivo, a testimoniare una crescente attenzione anche in facoltà di comunicazione¹³.

¹¹ <https://www.unisi.it/unisilife/eventi/le-parole-contano-linguaggi-genere-e-comunita?utm>.

¹² <https://www.unisi.it/unisilife/eventi/ma-che-genere-di-linguaggio?utm>.

¹³ https://www.unite.it/UniTE/Archivio_mensile/L_8217_INCLUSIVITA_DEL_LINGUAGGIO_UN_SEMINARIO_DI_SCIENZE_DELLA_COMUNICAZIONE_PER_ABRUZZO_PRIDE_2022?utm.

Tabella 4. Il linguaggio come strumento di equità
nella comunicazione della scienza al CNR

Le linee guida CNR non riguardano solo concetti astratti, ma suggeriscono modalità concrete per scrivere testi, organizzare panel (evitando “all-male panel”), realizzare materiali divulgativi, comunicati stampa e video istituzionali.
Le iniziative educative, come <i>il Linguaggio della Ricerca</i> , non insegnano solo scienza, ma anche un linguaggio scientifico inclusivo: chi progetta divulgazione scientifica impara a riconoscere e neutralizzare stereotipi impliciti e a scegliere parole che coinvolgono davvero ogni genere.
Gli eventi e i contest del CNR dimostrano che la comunicazione della scienza diventa più efficace quando il linguaggio inclusivo si intreccia con le dirette attività di progettazione e realizzazione.

Conclusioni

L’uso di un linguaggio attento al genere nella comunicazione della scienza non può essere considerato un dettaglio marginale o puramente formale: si tratta di una pratica che incide sulla qualità stessa del discorso scientifico e sulla sua capacità di rappresentare in modo equo la pluralità dei soggetti coinvolti. Alma Sabatini lo ricordava già negli anni Ottanta: “la lingua non è un fenomeno neutro, ma un sistema simbolico che riflette e condiziona la realtà” (Sabatini, 1987). Un linguaggio che esclude o che normalizza il maschile come unica forma legittima contribuisce a consolidare asimmetrie sociali e culturali.

Questa prospettiva è confermata anche a livello internazionale. Deborah Cameron sottolinea come “language matters because it mediates our perception of who counts and who is counted” (Cameron, 1995). In altre parole, la rappresentazione linguistica non è mai neutra: essa incide sulla possibilità stessa di riconoscersi come soggetti scientifici, partecipi della produzione di conoscenza.

Analogamente, le *Guidelines on Gender-Neutral Language* dell’UNESCO affermano che “inclusive language is a powerful tool for building more equal and respectful societies” (UNESCO, 2019), e l’European Institute for Gender Equality ribadisce che “gender-sensitive communication ensures that women and men are made visible, and that neither is rendered invisible or stereotyped” (EIGE, 2022).

Nel contesto scientifico questo tema assume un valore ancora più cruciale. La precisione terminologica, che è requisito imprescindibile della comunicazione accademica, deve comprendere anche l’attenzione al genere come parte integran-

te della correttezza linguistica. Come ricorda Sandra Harding, “knowledge is socially situated, and the stories we tell about it affect who can participate in its production” (Harding, 1991).

In definitiva, un linguaggio inclusivo non solo amplia la rappresentazione della scienza come impresa collettiva, ma contribuisce a rafforzarne la credibilità pubblica.

Assumere questa responsabilità significa non solo comunicare meglio, ma anche creare condizioni più eque di accesso, riconoscimento e legittimazione per tutte e tutti.

Parlare della scienza con un linguaggio attento al genere significa rendere giustizia alla complessità del sapere scientifico e alle persone che lo costruiscono ogni giorno.

Usare parole più inclusive e rappresentative non è una concessione formale, ma un atto trasformativo: perché una scienza che parla con più voci è anche una scienza più giusta, più aperta, più forte.

Riconoscere la dimensione politica del linguaggio significa, in ultima analisi, fare della scienza uno spazio realmente aperto, in cui la pluralità dei saperi e delle voci non sia un’eccezione, ma la regola.

Bibliografia

- Bonfiglioli C., Sangiuliano M. (2020), *Donne e media. Percorsi di ricerca e pratiche di genere*, FrancoAngeli, Milano.
- Cameron D. (1995), *Verbal Hygiene*, Routledge, London (rist. 2012).
- Consiglio Nazionale delle Ricerche (2024), *Linee guida per un linguaggio inclusivo rispetto al genere*, a cura di I. Di Tullio, M. Mattiazzi, S. Presto, Roma, CNR Edizioni, https://www.cnr.it/sites/default/files/public/media/attivita/editoria/9788880806691_digitDEF.pdf.
- EIGE - European Institute for Gender Equality (2022), *Gender-sensitive Communication Toolkit*, EIGE, Vilnius.
- European Commission (2020a), *Gender Equality in the European Research Area: Progress Report 2020*, Publications Office of the European Union, Luxembourg.
- (2020b), *A Union of Equality: Gender Equality Strategy 2020-2025*, Publications Office of the European Union, Luxembourg, <https://doi.org/10.2838/16136>.
- Formanowicz M., Roessel J., Suitner C., Maass A. (2013), *Side effects of gender-fair language: How feminine job titles influence the evaluation of female applicants*, «European Journal of Social Psychology», 43 (1), pp. 62-71.

- Haraway D. (1988), *Situated knowledges: The science question in feminism and the privilege of partial perspective*, «Feminist Studies», 14 (3), pp. 575-599.
- Harding S. (1991), *Whose science? Whose knowledge? Thinking from Women's Lives*, Cornell University Press, Ithaca, NY.
- Merkel E., Maass A., Frommelt L. (2012), *Shielding women against linguistic discrimination: The role of gender-fair language*, «Sex Roles», 67, pp. 528-540.
- Muraro L. (1994), *Lo splendore di avere un linguaggio*, «aut aut», 260-261, pp. 27-37.
- Robustelli C. (2012), *Il sessismo nella lingua italiana*, Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le Pari Opportunità, Roma.
- (2021), *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo*, Accademia della Crusca - Regione Toscana, Firenze.
- Sabatini A. (1987), *Il sessismo nella lingua italiana*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma.
- Schiebinger L., Klinge I. (2020), *Gendered innovations 2: How inclusive analysis contributes to research and innovation*, European Commission, Brussels.
- Szesny S., Formanowicz M., Moser F. (2016), *Can gender-fair language reduce gender stereotyping and discrimination?*, «Frontiers in Psychology», 7, 25, <https://doi.org/10.3389/fpsyg.2016.00025>.
- UNESCO (1999), *Guidelines on Gender-neutral Language*, Paris, UNESCO, <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000114930>.
- (2021), *To Be Smart, the Digital Revolution Will Need to Be Inclusive. UNESCO Science Report 2021*, UNESCO Publishing, Paris.
- United Nations (2019), *Guidelines for Gender-inclusive Language in English*, New York, United Nations, <https://www.un.org/en/gender-inclusive-language/>.
- U.S. National Academies of Sciences, Engineering, and Medicine (2020), *Promising Practices for Addressing the Underrepresentation of Women in Science, Engineering, and Medicine: Opening Doors*, National Academies Press, Washington, DC.

